

Galleria San Fedele

Martedì 2 ottobre 2012 ore 18,30 inaugurazione della mostra

TRA NATURA E SPIRITO OMAGGIO A GIUSEPPE PANZA DI BIUMO

*a cura di Gabriella Belli, direttore Fondazione Musei Civici di Venezia;
Giuseppina Caccia Dominioni Panza; Andrea Dall'Asta S.I., direttore
Galleria San Fedele*

Con la mostra “Tra natura e Spirito. Omaggio a Giuseppe Panza di Biumo”, la Galleria San Fedele rende omaggio a un protagonista dell’arte contemporanea. A partire dagli anni ‘50, il conte Giuseppe Panza di Biumo giunge a costituire negli anni una collezione tra le più importanti nel mondo, oggi ripartita in nuclei tra diversi musei: l’Arbright-Knox Gallery di Buffalo, il MOCA-Museum of Contemporary Art di Los Angeles, il Museo Cantonale d’Arte di Lugano, la Fondazione Solomon R. Guggenheim Museum di New York, Villa Menafoglio Litta Panza di Biumo Superiore a Varese, il Palazzo Ducale di Sassuolo, l’Hirshhorn Museum di Washington e il Museo di San Francisco SFMOMA.

Amico di p. Arcangelo Favaro, fondatore del Centro Culturale San Fedele e in seguito di p. Alessio Saccardo e di p. Eugenio Bruno, è stato uno dei maggiori interlocutori della Galleria San Fedele, sin dal momento della sua nascita, avvenuta negli anni ‘50. Ricordiamo la celebre mostra del 1968 in cui, all’inaugurazione della rinnovata Galleria San Fedele - il precedente spazio espositivo si affacciava su Piazza San Fedele 4 – furono presentate le opere di alcuni tra i protagonisti dell’arte contemporanea del tempo, soprattutto americana, da Franz Kline a Claes Oldenburg, da Robert Rauschenberg a Mark Rothko, senza dimenticare gli europei Antoni Tapies e Jean Fautrier. Allo stesso modo, ricordiamo l’importante mostra di Richard Nonas realizzata nel 1976. Di grande interesse furono ancora le recenti mostre di Alfonso Fratteggiani Bianchi (2001), di Franco Vimercati (2002), di Lawrence Carroll (2004), di Max Cole (2006)...

La mostra “Tra Natura e Spirito. Omaggio a Giuseppe Panza di Biumo” presenta otto artisti, le cui opere sono state collezionate tra il 1970 (Hamish Fulton, *Eight Photographic Works*, 1970) e il 2008 (Christiane Löhr, *Kleine Parabel*, 2008).

Le opere presenti in mostra si caratterizzano per un’attenzione alla natura e alle sue infinite modalità di suggerire e di evocare forme e colori. Come se la natura fosse abitata da una forza e da una energia che l’artista trasfigura e vivifica. L’artista tedesca Christiane Löhr presenta alcuni lavori altamente poetici, dalle forme semplici e armoniche: sono bellissime composizioni di vegetali essiccati, di piccole dimensioni, custodite in scatole di vetro. Alcuni fragili fili d’erba diventano simbolo

dell'inesorabile scorrere del tempo, del carattere effimero di tutte le cose, della vita. Anche il celebre artista Richard Long, esponente di primo piano della Land Art, presente in mostra con "Arizona Circle" (1987), interpreta la bellezza della natura a partire da un semplice cerchio di pietre, la cui presenza trasforma lo spazio in cui è collocato in un luogo di meditazione e di contemplazione. La mostra prosegue con le opere dell'artista americano Phil Sims. Si tratta di due grandi monocromi degli anni '90, ottenuti attraverso strati successivi di colori, quasi uguali. La tela si rivela come il risultato di un lento processo evolutivo, di grande fascino e suggestione, in grado di captare la luce e di diffonderla, in modo sempre diverso, secondo il variare della luminosità esterna. Anche l'americano Gregory Mahoney presenta alcuni monocromi degli anni '90 dal titolo Sea, con i colori dell'azzurro del mare, del bianco del sale e della ruggine della terra, molto diversi quindi dalle tele di Phil Sims, in quanto realizzati utilizzando come supporto rottami della Death Valley negli Stati Uniti. In un gesto di recupero di materiali gettati, di scarto, poi trasfigurati dal colore, l'artista sembra compiere un gesto di amore verso la natura. Se l'opera di Richard Nonas, The Death of San Francisco (1976), una grande croce in ferro a terra che, nella sua essenzialità formale, esprime tutta la sua pesantezza e il suo senso di oppressione, l'americano Ron Griffin, la cui opera affonda le radici nella tradizione della natura morta così come si afferma dal XVII secolo, nella sua caratteristica d'imitazione del reale e nella sua valenza simbolico/espressiva, con Phantom Summer (1994), suggerisce, attraverso l'accostamento di tavole lunghe e strette, un tramonto nel deserto o il sole che nasce. La stessa passione per la natura, sia pure espressa con modalità completamente diverse, caratterizza le fotografie dell'artista inglese Hamish Fulton che ci riporta in luoghi solitari dove la natura è ancora incontaminata. Infine, se l'americano Emil Lukas presenta oggetti che hanno affinità con le forme viventi, mostrandoci la bellezza di quanto si viene a creare attraverso processi di stratificazione, l'americano Allan Graham, la cui ricerca artistica non è separabile da una ricerca religiosa che lo ha avvicinato buddismo, con Monks Foot (1986) presenta una sorta di scultura-pittura ibrida, di grande intensità espressiva nell'eccentricità della sua forma. Un grazie sincero a Giuseppe Panza, alla sua cara moglie Giovanna, e alla sua famiglia con la quale la Galleria San Fedele continua a collaborare in spirito di sincera amicizia.

Andrea Dall'Asta S.I.

fino al 21 novembre 2012